

Comuni in rivolta contro le nuove **trivelle**

Trenta enti abruzzesi, lucani e campani impugnano il piano Pitesai. Di Salvatore: «Se ne attivino altri»

PESCARA

Comuni in rivolta contro l'ipotesi di nuove **trivelle**. Sono già una trentina quelli abruzzesi ma anche campani e lucani, che hanno deliberato la volontà di impugnare il nuovo piano ministeriale Pitesai che rischia di sbloccare le pratiche per nuovi impianti di estrazione di idrocarburi. La questione annosa è tornata di stretta attualità a causa della crisi energetica e alle sanzioni verso la Russia - da cui l'Italia importa gran parte del gas di cui ha bisogno per riscaldarsi e produrre energia elettrica - e la conseguente impennata delle bollette.

A dare notizia del maxi ricorso al Tar del Lazio è il Coordinamento No Triv che, attraverso il costituzionalista, docente ed esperto in materia **Enzo Di Salvatore**, lancia anche un appello agli altri enti pubblici abruzzesi per unirsi alla battaglia.

IL PITESAI

La prima mossa del Governo per ridurre la dipendenza dalla Russia è stata quella di raddoppiare l'estrazione dai giacimenti nazionali già attivi, passando da 3 ad almeno 6 miliardi di metri cubi all'anno, per raggiungere almeno la quota del 10% del fabbisogno nazionale. Nel frattempo, dopo lunghe polemiche e rinvii, ha anche adottato il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee "Pitesai", contenuto in un decreto del ministro della Transizione ecologica **Roberto Cingolani**, che di fatto sospende la moratoria del 2019 sui nuovi progetti di estrazione. Il Pitesai individua i punti del territorio nazionale in cui sa-



Un impianto di estrazione degli idrocarburi in mare

rà possibile avviare la ricerca e la coltivazione di idrocarburi. Per quanto riguarda la terraferma, l'area coinvolta è pari al 42,5% del territorio nazionale. Per l'area marina, invece, è dell'11,5%. L'Abruzzo è tra le regioni interes-

sate sia con il suo entroterra che con il suo mare.

IL MAXI RICORSO

«Circa trenta Comuni abruzzesi, campani e lucani sono in procinto di depositare un ricorso al Tar

Lazio contro il Pitesai adottato di recente» si legge in una nota del Coordinamento No Triv. «Il Pitesai» sostengono i trenta Comuni, assistiti dall'avvocato **Paolo Colasante**, «non è un atto di pianificazione, ma un docu-

mento che detta linee guida per il rilascio dei permessi di ricerca e delle concessioni per l'estrazione di gas e petrolio. Molti sono i dubbi di legittimità, a iniziare dal fatto che il decreto ministeriale fissa criteri flessibili e non rigidi per il rilascio dei titoli minerali, lasciando, in questo modo, ampia discrezionalità nelle mani del ministero, con grave incertezza sulle sorti dei territori». Continua il Coordinamento: «Con questo ricorso gli enti locali intendono anche affermare la propria contrarietà a una visione politica che ha fatto il suo tempo e che rischia di compromettere l'integrità del proprio territorio. Il rafforzamento delle estrazioni non risolverà in alcun modo il problema dell'attuale crisi energetica. Al contrario: le attività resteranno autorizzate per altri venti, trent'anni, e questo non consentirà al nostro Paese di rispettare gli impegni assunti sul piano internazionale con gli accordi di Parigi e quelli stretti in sede Europea, giacché entro il 2030 l'Italia dovrà ridurre le emissioni in atmosfera del 55% rispetto ai livelli del 1990 ed entro il 2050 dovrà raggiungere la neutralità climatica».

L'APPELLO

Sono quattro i Comuni abruzzesi che hanno già deliberato di unirsi al ricorso - Martinsicuro, Alba Adriatica, Pineto e Silvi - ma altri enti pubblici si stanno aggiungendo. «Chiediamo a più Comuni ed enti di attivarsi e rafforzare l'azione»: questo l'appello di Di Salvatore, «ora si può tornare a chiedere permessi. E alla luce di questo periodo storico, la lista dei progetti si allungherà, anche in Abruzzo». (L.T.)

